

In questo quaderno:

10 Zurigo: la circonwallazione che corregge un'assurdità durata 50 anni

11 7. puntata sulla grande crisi: le aziende devono ritrovare il consenso sociale

12 Vittoria schiacciante in Sud Africa per l'Anc il partito del nuovo presidente Jacob Zuma

13 Un ritratto di Indro Montanelli a cento anni dalla nascita

CONGIUNTURA

Disoccupazione su, consumi giù

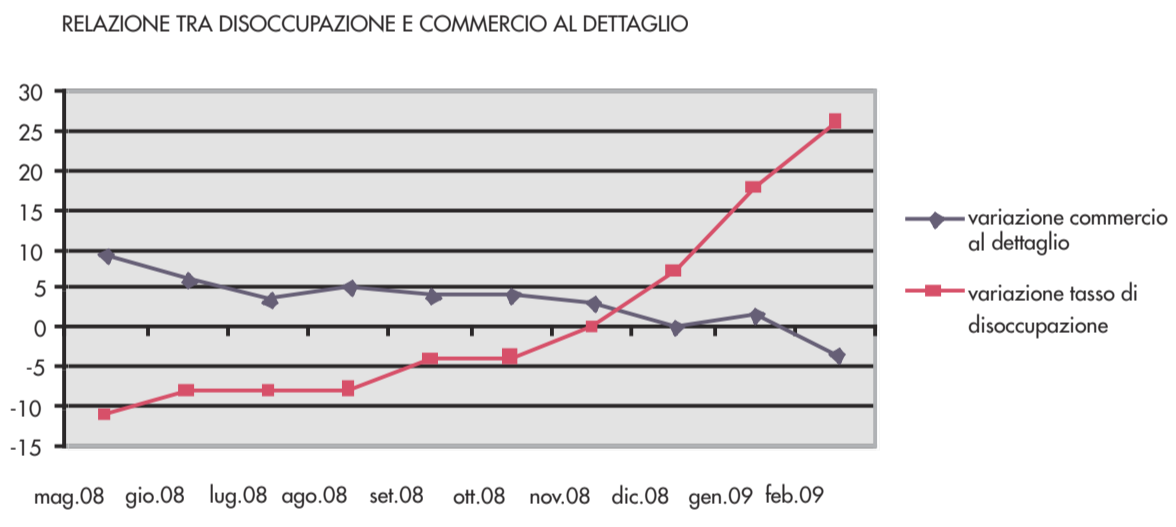
Un'analisi della relazione fra l'evoluzione in corso nel mercato del lavoro e nel commercio al dettaglio

Angelo Rossi

Svanite le speranze nella ripresa rapida delle esportazioni, le raccomandazioni degli economisti e quelle dei politici convergevano, nel corso degli ultimi mesi, nell'esortare i consumatori svizzeri a continuare a consumare. Si voleva, in un certo senso, cercare di sostituire la quota di domanda globale che si sarebbe persa a causa della diminuzione delle esportazioni e del brusco arresto degli investimenti privati con un aumento dei consumi privati. Se i consumi privati

avessero potuto continuare ad espandersi come nel 2008, la recessione del 2009 sarebbe stata contenuta. Tuttavia l'indice che misura la disponibilità a consumare da parte della popolazione era diventato negativo già nel terzo trimestre del 2008, prima ancora cioè che la crisi finanziaria e la diminuzione delle esportazioni avessero toccato il loro apice. E questo nonostante che i prezzi tendessero a scendere. Le raccomandazioni degli specialisti e dei politici si scontrano quindi, da mesi, con l'atteggiamento di prudenza dei

consumatori. Quel che sorprende gli addetti ai lavori era però la differenza che continuava a persistere tra il pessimismo dei consumatori, che veniva rilevato dall'indice della disponibilità a consumare, e l'evoluzione invece solidamente positiva del fatturato del commercio al dettaglio. Fino a un paio di mesi fa sembrava cioè che la recessione non dovesse toccare i consumi privati che continuavano ad espandersi. Poi è venuto, come si può rilevare dal grafico pubblicato qui a lato,



lo «shock» del mese di febbraio. I commenti al tasso di variazione negativo del fatturato del commercio al dettaglio svizzero di quel mese hanno evidenziato che nel 2009, rispetto al 2008, febbraio aveva contato un giorno di vendita in meno. Se riportiamo il fatturato del febbraio 2009 a quello del fattu-

rato del mese di febbraio di due anni prima (ossia a un anno nel quale febbraio contava i medesimi giorni di vendita) ci accorgiamo in effetti che la variazione non è negativa, ma ancora leggermente positiva. Tuttavia, in tendenza, dal maggio del 2008 i tassi di variazione annuale del commercio al dettaglio tendono a diminuire. I commentatori attribuiscono questa tendenza all'aumento della disoccupazione. Il grafico mostra in effetti che variazione del fatturato del commercio al dettaglio e variazione del tasso di disoccupazione si sono mossi a te-

naglia, a partire dal maggio del 2008. Più la variazione della disoccupazione aumenta e più si riduce il tasso di variazione del fatturato del commercio al dettaglio. C'è però tra i politici chi pensa che la disoccupazione, per il momento, non sia preoccupante e che sull'evoluzione negativa dei consumi influisca più l'erosione del potere di acquisto, dettata da altre cause (aumento dei premi delle assicurazioni, diminuzione del salario reale, per esempio), che la disoccupazione. Non sarà anche questo un tentativo di nascondere la testa nella sabbia?

FISCALITÀ

Segreto bancario: iniziate le trattative

La Svizzera cerca di resistere a pressioni per concessioni maggiori

Ignazio Bonoli

Si vanno delineando, pian piano, i termini del «dopo segreto bancario» in Svizzera. Alcune posizioni – come quella del ministro tedesco delle finanze – sono rimaste rigide, ma con qualche sfumatura da parte del capo del governo tedesco, più aperto al dialogo. Altri Paesi hanno apprezzato l'apertura svizzera nel senso di autorizzare lo scambio di informazioni fiscali anche in caso di evasione fiscale, e non solo di frode,

come finora. Perfino negli Stati Uniti, il ministro delle finanze è riuscito a far passare la nuova posizione svizzera e perfino proporre, quale moneta di scambio, la sospensione delle procedure penali contro l'UBS. Infine, anche l'OCSE ha tenuto a precisare la propria posizione nei confronti della Svizzera, pur cercando giustificazioni non troppo convincenti al suo modo di fare.

Per finire, anche Berna ha ricevuto l'invito a partecipare a una riunione informale dei ministri dell'OCSE in giugno a Berlino. Si tratta certamente di un segnale di distensione, che però non appiana ancora la strada agli accordi con l'Unione Europea. Quest'ultima insiste infatti per una rinegoziazione bilaterale (Svizzera-UE) degli accordi, sulla frode fiscale, nell'ambito di quello sulle imposte, che non contempla però le imposte diret-

te. In gran parte si tratta però di una lotta di potere interna fra la Commissione UE e il Consiglio dei ministri, cui spetta la competenza di decidere in questi casi. Non solo, ma l'UE tenta di richiamare all'ordine, attraverso questa mossa, alcuni membri non proprio in linea con le decisioni comunitarie: in primis Lussemburgo e Austria, ma poi anche altri Paesi, tra i quali la Gran Bretagna.

In altri termini, continuano le pressioni sui più piccoli, che però oggi reagiscono con convinzione. Non solo Merz a New York ha chiarito la posizione svizzera, ma anche altri ministri come la Calmy-Rey agli esteri e la Leuthard all'economia hanno detto chiaro e tondo che la Svizzera vuole trattare da pari a pari e si aspetta che anche gli altri Paesi dimostrino altrettanta buona volontà.

Intanto sono comunque iniziate a Berna le trattative con gli Stati Uniti, nell'ambito della Convenzione bilaterale sulla doppia imposizione, per quanto concerne l'assistenza amministrativa. Con gli Stati Uniti è già in vigore un trattato che contempla parecchi casi di frode, di truffa e anche di con-

travvenzione fiscale in alcuni casi. Ora si tratta di estendere questa collaborazione in materia di assistenza amministrativa alle direttive OCSE che la Svizzera ha dichiarato di voler applicare. Di rilievo il fatto che con la nuova convenzione si dovrà consentire agli Stati Uniti di applicare il proprio diritto interno, quindi di poter ottenere le informazioni, anche bancarie, necessarie per la tassazione dei propri residenti.

È questo il primo di una settantina di accordi bilaterali che la Svizzera dovrà rinegoziare sulla base delle nuove direttive. Il Consiglio federale resta comunque fermo sul principio di non consentire lo scambio automatico di informazioni fiscali e tanto più sui tentativi di scoprire contribuenti non in regola tramite ricerche a caso in Svizzera (fishing). Sarà probabilmente questo il modello che verrà esteso anche a tutti gli altri accordi bilaterali, ma quasi sicuramente dopo che avrà superato lo scoglio del voto parlamentare e forse anche quello popolare. Per questo, e anche perché è in fase di raccolta di firme l'iniziativa che chiede l'inserimento del segreto bancario nella Costituzione federale, le discussioni sono

seguite con molta attenzione anche sul piano politico in Svizzera.

Il rapporto con l'UE è però più complicato. Il tentativo di cui si diceva più sopra è quello di estendere la portata dell'accordo fiscale con l'UE anche alle imposte dirette. Ciò significa anche alle contravvenzioni (cioè l'evasione fiscale finora esclusa), il che eviterebbe di rinegoziare 27 convenzioni fiscali, ma con il pericolo di non poter tener conto delle particolarità dei singoli Stati. Probabilmente per questo motivo i membri dell'UE non riusciranno ad avere l'unanimità richiesta in questi casi. Anche in questo caso, la Svizzera potrebbe però disporre di un'importante moneta di scambio: le tassazioni di favore che alcuni cantoni concedono alle società estere e che l'UE critica da tempo. Resta ancora un problema aperto, creato dal nuovo progetto di legge del solito ministro tedesco, che vorrebbe chiedere maggiori informazioni ai cittadini tedeschi che investono in Paesi inseriti nella «lista grigia» dell'OCSE. E il ministro tedesco è impaziente di mostrare che ha costretto la Svizzera a cedere, prima delle elezioni politiche in Germania.

NELLE FOTO: sopra, disoccupato consulta gli annunci di lavoro; sotto, il ministro tedesco delle finanze Peer Steinbrück, il più acerrimo nemico del segreto bancario svizzero.

